

Allievi problematici a scuola

Negli ultimi mesi una nuova categoria di allievi è stata al centro di particolare attenzione da parte dell'opinione pubblica e degli addetti ai lavori. Si tratta degli «allievi problematici» che un'analisi svolta da un gruppo di lavoro della Divisione della scuola ha individuato in un centinaio rispetto al numero totale di allievi che frequentano le scuole dell'infanzia o le scuole dell'obbligo. Dunque questi allievi presenti nelle nostre classi sono una minoranza, rappresentando lo 0,3% della popolazione scolastica. In altre parole ogni mille allievi troviamo almeno 3 allievi che più di altri riscontrano delle oggettive difficoltà ad inserirsi nel contesto educativo.

Ma chi è l'allievo problematico? Le manifestazioni più ricorrenti di questi allievi segnalate dalle direzioni scolastiche sono i comportamenti indisciplinati, trasgressivi, più o meno provocatori dove l'aggressività diviene violenza rivolta soprattutto verso gli altri. Questi allievi, che presentano un forte disagio evolutivo espresso con turbe comportamentali, a volte hanno un rendimento scolastico insufficiente, sono difficili da orientare, mal inseriti nel gruppo classe e con comportamenti socialmente inaccettabili.

Jean Dubuffet, *L'étranger*, 1953



Di fronte a questa casistica l'impegno richiesto alla scuola, e ai docenti in particolare, non è certo indifferente. Da questo punto di vista le esperienze promosse nella scuola ticinese hanno, da sempre, incoraggiato scelte politiche rivolte all'inserimento di questi allievi, o di coloro che presentano delle diversità, fianco a fianco degli altri compagni. È avvenuto con l'istituzione della scuola speciale (che da noi interessa ca. il 2% della popolazione), con l'inserimento di allievi di altra lingua e cultura, con la presenza di allievi sordi o ipovedenti, ecc. Certo, l'inserimento di queste casistiche nelle classi comporta spesso la messa a disposizione di particolari risorse umane e finanziarie, e richiede pure un'accresciuta attenzione rivolta alle condizioni generali della classe ospitante. Queste situazioni, in ogni caso, non dovrebbero ostacolare una crescita di tutti gli allievi. In altri termini occorre fare in modo che non si manifestino possibili forme di penalizzazione sia per gli allievi che incontrano difficoltà sia per coloro che possono far fronte alle esigenze scolastiche senza particolari problemi. La scelta di questo modello alla lunga è sicuramente pagante in quanto previene possibili forme di emarginazione o di esclusione, e l'esclusione in età scolastica può essere premonitrice di ben altre forme di esclusione in età adulta.

È risaputo che la scuola è la prima istituzione sociale con la quale l'allievo si confronta, per cui essa può incidere in modo rilevante sull'elaborazione dell'immagine di sé e sull'inserimento del giovane nella società. Inoltre la scuola può assumere un ruolo importante sia nel generare o rivelare comportamenti devianti sia nel prevenirli o gestirli. Nel settore della prevenzione, ad esempio, la scuola può svolgere un ruolo diretto, come ben evidenzia lo psicologo Bonini, «richiedendo agli allievi il rispetto di precise norme, chiaramente esplicitate e motivate la cui violazione deve essere seguita da sanzioni adeguate e certe (che dovrebbero comportare la riparazione del danno materiale o psicologico inflitto).

L'elaborazione di un insieme condiviso di regole, di diritti e di doveri reciproci da rispettare dovrebbe costituire uno dei compiti prioritari di ogni scuola».

Questo atteggiamento da parte degli operatori scolastici favorisce l'assunzione di responsabilità e dovrebbe limitare i comportamenti devianti. La scuola può anche rappresentare il luogo dove promuovere momenti di riflessione di gruppo finalizzati al riconoscimento dei meccanismi di disimpegno morale e allo smascheramento delle strategie giustificative. È inoltre il luogo dove poter sviluppare competenze sociali e comunicative adeguate, è il luogo – citando ancora Bonini – «in cui si può imparare a darsi degli scopi, a trovare strategie per realizzarli, a valutare le proprie prestazioni, ad assumersi degli impegni e ad esserne responsabili».

Il lavoro di fondo della scuola anche in presenza degli allievi problematici è quindi soprattutto di tipo preventivo. È importante diversificare le risposte dell'istituzione riguardo alle difficoltà scolastiche degli allievi, da quelle più banali fino all'insuccesso scolastico grave e all'assenteismo: ogni situazione merita una risposta adeguata. Ne consegue che la prevenzione e il trattamento dei problemi di comportamento devono essere strettamente collegati alle ragioni per cui gli allievi in difficoltà manifestano comportamenti devianti.

Partendo da queste irrinunciabili premesse, e sulla base del Rapporto «Casi problematici a scuola», la Divisione della scuola ha messo a punto una serie di misure che dovrebbero costituire una piattaforma di lavoro per gestire le situazioni più problematiche. Si tratta di proposte provvisorie che dovranno essere ulteriormente precisate e completate tenendo conto delle prime esperienze che si stanno attuando.

Da questo punto di vista l'anno scolastico 2001/02 assume un carattere sperimentale e dovrà fornire puntuali risposte ad un intervento particolarmente delicato e difficile. Contra-

(Continua a pagina 24)

Il presente fascicolo è parzialmente illustrato con opere tratte dal catalogo «Da Kandinsky a Pollock, la vertigine della non-forma». Museo Cantonale d'Arte - Lugano

Allievi problematici a scuola

(Continua da pagina 2)

riamente a quanto si può immaginare l'allievo problematico può appartenere a tutti i settori scolastici (e non alla sola scuola media) e manifestarsi nelle diverse realtà socioeconomiche del Cantone. La riconferma di questa situazione è data dai primi interventi finora decisi: riguardano la scuola dell'infanzia, le elementari e le medie e interessano i comuni urbani e periferici.

Quali le misure elaborate dalla Divisione della scuola? Vediamo di sintetizzarle, suddividendole in tre grandi categorie:

a) Attività di prevenzione:

- promuovere iniziative volte alla convivenza civile e sviluppare attività di prevenzione alla violenza in ogni istituto scolastico;
- elaborare e adottare delle norme di comportamento degli allievi e di assunzione di atteggiamenti dei docenti interne agli istituti scolastici;
- assicurare l'informazione e il coinvolgimento delle famiglie.

b) Interventi interni alla scuola:

- istituzione, secondo necessità, di un gruppo operativo interno all'istituto scolastico (composizione: direttore o ispettore, capogruppo, docente di sostegno, docente titolare) con compiti di valutazione e di definizione degli interventi;
- designazione di un capoprogetto interno alle sedi (membro del gruppo operativo) per coordinare gli interventi e curare le relazioni con enti esterni;
- messa a disposizione delle scuole di risorse ad hoc (corso pratico, sostegno, ecc.) nella forma di supplenze temporanee o di contratti a termine per seguire meglio i casi problematici;
- costituzione o potenziamento in una sede per regione dell'offerta formativa, integrata nelle scuole esistenti (ad esempio il corso pratico nella SM). Questa proposta è da approfondire in rapporto alle possibilità concrete di applicazione nei diversi settori scolastici;
- costituzione di una Commissione interna alla DS per il coordinamento delle richieste degli istituti, l'assistenza alle sedi, l'uso razionale dei mezzi finanziari messi a disposizione, la verifica del loro impatto e della loro efficacia, ecc. La Commissione contempla pure la partecipazione di rappresentanti del DOS.

c) Interventi in collaborazione con altre istanze e servizi:

- possibilità per le scuole di far capo tempestivamente ai servizi medico-psicologici o ad altre consulenze. In particolare va migliorata la collaborazione con i servizi specialistici del DOS;
- istituzione di un gruppo operativo esterno (rappresentanti della scuola, del servizio medico-psicologico, dell'Ufficio del servizio sociale, ecc.). Designazione di un capoprogetto incaricato di coordinare gli interventi previsti nei diversi settori (medico, psicologico, sociale, ecc.);
- estensione delle prestazioni del Servizio d'accompagnamento educativo (SAE), anche per le famiglie e i ragazzi in età di scuola media;
- perfezionamento delle prestazioni del centro di pronta accoglienza e osservazione temporanea (PAO); verifica delle possibilità di

un'estensione in altre regioni e di organizzazione di un'attività educativa diurna;

- perfezionamento delle prestazioni dei centri, servizi, istituti esistenti (Culla Arnaboldi, Vanoni, Von Mentlen, Foyer, ecc.) con l'attuazione di progetti educativi-formativi interni o, a dipendenza della casistica, esterni.

Questa elencazione di misure si articola in una serie di provvedimenti progressivi a dipendenza della varietà, ma pure della gravità della casistica con la quale ci si può confrontare. La scuola in questo difficile compito non può essere lasciata sola: molto importante sarà l'apporto che gli altri servizi statali o enti che operano nei settori della prevenzione e dell'aiuto ai giovani e alle famiglie potranno assicurare.

L'auspicio, ovviamente, è che le prime misure evidenziate possano rispondere in modo soddisfacente ai bisogni degli allievi e degli istituti scolastici e che il ricorso agli interventi più incisivi siano limitati ai casi più difficili da gestire. Una sfida? Un'utopia? I dati che rileveremo a fine giugno potranno darci delle prime indicazioni al riguardo.

G.A.B. 6500 Bellinzona 1
Mutazioni:
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mirko Guzzi
Giorgio Merzaghi
Renato Vago
Francesco Vanetta

SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'istruzione
e della cultura, Divisione scuola,
6501 Bellinzona
telefono 091 814 34 55
fax 091 814 44 92

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:
Salvioni arti grafiche
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

TASSE:
abbonamento annuale fr. 20.-
fascicolo singolo fr. 3.-